

## *Per “Contrappunto”*

Non è frequente, nel panorama letterario nostrano, il ricorso ad un combinato impegno in poesia – e nello stesso volumetto – come quello di cui si fanno carico Mariagrazia Carraroli e Patrizia Fanelli: quaranta testi, o poco più, nei quali, per esplicita ammissione degli autori, si tenta di realizzare una sorta di “a fronte” su temi prescelti. Sicché si coglie implicato, intanto, l’affidamento di ciascun poeta - nella previsione ( o nella speranza ) di una qualche integrazione formale o di sostanza motivazionale - del proprio progetto e della propria operatività nell’altrui: richiesta imprescindibile, ritengo, per giustificare l’avventura stessa, che diversamente risulterebbe un esercizio individualmente letterario, ma di insieme solo tipografico.

Sotto questo profilo deve essere stato naturale nutrire , nella fase di elaborazione del testo, timori sulla opportunità dello scambio, per il rischio, che i poeti vi hanno avvertito insito, di scoprire a giochi fatti solo una esigenza di superficiale, non necessitata comparazione.

Tale assillo o responsabile avvertenza ha certamente accompagnato, a tempo debito, il travaglio compositivo dei due autori e ancora oggi avrebbe potuto contrastare il gesto di coraggioso disimpegno nell’affidare alle stampe il frutto delle personali “esalt/azioni”. Perché azioni esaltate? Perché la psicologica “spinta” a **dire** senza timori o remore – e con la certezza che se ne potesse avvalere l’altro pronto a “cor/rispondere” – deve pure aver funzionato da collettore di energie e conoscenze ( stilistiche e etiche ed estetiche e semplicemente pulsionali ) esaltandole, appunto, verso l’esito migliore o ritenuto tale.

Il titolo della raccolta, **Contrappunto** - ché una voce si combini con l’altra in un intento polifonico di possibile realizzazione – appare adeguato. Saranno da cogliere ora i motivi della “fusione” vocale che con un tema dato ( prescelto: il volume è diviso in sezioni tematiche) di primo acchito si possono indicare nei **toni** di ciascuna competenza; pur nelle diverse formalità compositive, che si svolgono in autonomia e che consentono la costante identificazione del singolo poeta, i toni sono misurati sulla lunghezza d’onda della auscultazione di sé, nel tentativo di una **ricomposizione identitaria**, più o meno allarmata, più o meno dolente. Questa è, a mio parere, la prima offerta sensibile che i poeti, sia pure con modalità diverse di rappresentazione, si scambiano. Le diverse modalità si sostanziano: per la Carraroli, nello “specchio” che propone in “esterni” il “sé” scomposto nei frammenti ai quali la vita riduce, ma un sé comunque di diretta osservazione tensiva - perché io riflesso - verso una tentata (e sperata) rimarginazione di **essenza**; per la Fanelli, il compenso al disagio di esistere, e così al “sentimento di orfanità” (Civitareale) di cui si permea la sua poesia, proviene dagli oggetti (la rosa divelta, i ciottoli ecc.), dal loro potere evocativo e dalla caratura di forte remunerazione simbolica che posseggono per il poeta.

Sono autonomamente rilevabili, si diceva, le formalità espressive dei due componere: non giocate sul piano metrico ( ché non c’è privilegio nei poeti per alcuno dei metri canonici) quanto piuttosto sul piano ritmico: proclive alla concisione nella

Carraroli, più disteso – e in alcuni casi, di scansione endecasillabica e ipermetra – nella Fanelli, ma in entrambe con una particolare attenzione al valore eufonico ed euristico assunto nella sequenza verbale da certi impeti e pausazioni, slanci e riposi, e con una pregevole vigilanza sulla distribuzione degli ictus nella struttura versicolare.

Ma ciò osservato per differenza, anche sul versante della “forma” si possono rintracciare momenti di comunanza operativa: ad esempio, l’isolamento praticato di frequente, in “a capo” del testo, di un sintagma (nominale, verbale, preposizionale, etc.) : attorno a tale termine di densa riferibilità, chiamato a svolgere funzione attrattiva della materia variabile e invariabile del discorso, si realizza, come dire, una sorta di semantico quanto concettuale ispessimento, restituito in una risonanza che amplifica e arricchisce il dettato.

Il resto è nei “temi” di facile, e d’altra parte dichiarata, individuazione. Nell’affrontare e svolgere la sostanza della nomenclatura programmata, ogni gesto, ogni movimento poetico espresso dai due “interlocutori” risponde alla esigenza costante di ricreare un equilibrio, di frequente precario, sia sul piano della realtà oggettiva che su quello della realtà personale; quest’ultima che si rivela, nella assidua reciproca confidenza, e alternativamente, come un dono o una sottrazione. Il poeta-io, accampato senza parsimonia al centro della “scena”, si dispone ad un viaggio ( per mare in molti testi della Carraroli, con le implicazioni che al mare attengono, da psicologia del profondo; più nei “pressi di sé”, attraverso intimidazioni e allarmi quotidiani e oggetti minimi , ma quanto sconcertanti nel loro minimalismo, nella Fanelli), viaggio che si destina all’attraversamento di uno spazio identitario da colmare con segni di amore, di speranza; un viaggio conoscitivo sostenuto e alimentato dalle “illuminazioni” di un traguardo quasi fideistico per un poeta: quello ri/compositivo (e catartico?) della poesia, fonte di affanni e rimedi, di dubbi innumerevoli intorno alla sua stessa funzione e al suo sopravvivere.

Che l’*unicum* poematico non potesse realizzarsi era nelle inclinazioni diverse, nella diversa fisionomia dei due autori ( o nel destino di simili operazioni? ); ma lo sforzo di consonanza assunto e prodotto, la volontà perfino di acconciare progettualmente tutto il posseduto, in cultura poetica e del mondo e conoscenza del più riposto di sé, ad un simile esito, avrebbe forse indotto il lettore a meditare su una tale possibilità. A ritenerla credibile. Resta in ogni caso, come oggetto del pensiero di costui, il “diario d’anima” che Carraroli e Fanelli consegnano, resta il riconoscimento (e la riconoscenza) a ciascuna di una felicità d’invenzione e della personale resa che nulla ha lasciato all’improvvisazione, ma ogni prova ha esperito, ogni dote ha offerto per conseguirla.

*(Prefazione al volume, Florence art Edizioni, Firenze 2006) Achille Serrao*